

NUOVO TRIONFO

*Periodico quadr. per il Santuario ed Orfanotrofio «Nostra Madre del Buon Consiglio»
Benedetto dai Sommi Pontefici e dall'Eminentissimo Cardinale Alfonso Castaldo.*

(NAPOLI) TORRE DEL GRECO - CONTRADA E STAZIONE LEOPARDI

Anno XXIII N. 3 - Agosto 1961

Sped. in abb. post. - IV Gruppo

In memoria

del Padre Fondatore

Sac. Raffaele Scauda

il cui ricordo è in benedizione

Sommario

Ultime parole di Padre Scauda	3
Venerdì 2 giugno 1961 - don Giovanni Borrelli	5
Mons. Raffaele Scauda fondatore del tempio e delle opere di nostra Madre del Buon Consiglio - Mons. Egidio M. Iovine	7
1872-1961: Una vita per la Madonna	
Le origini	11
Primi passi	13
Le vie della Provvidenza	14
Ricordi d'un testimone - Prof. Francesco Dati	15
L'invito della Madre	20
Missione di carità	24
Collaboratrici preziose	26
Un'amicizia di 53 anni - Una vecchia amica	29
Ascesa ansiosa	33
Tra lacrime e sangue	35
Adempimento di un voto	39
Vita del Santuario	41
Un Apostolo della contrada - P. Paolo Comparelli C.S.S.R.	44
Vita dell'Orfanotrofio	47
Di trionfo in trionfo	49
Compiacenze divine	53
«Raffaele Scauda Fondatore» - Mons. Michele Capano	56
Splendori di opere	59
L'ultimo omaggio	66
Il richiamo - P. Alfonso M. Santonicola Redentorista	69
Nell'eternità	72
Le solenni esequie	76
Il suffragio più gradito - don Giovanni Borrelli	79
La Figliolanza simbolica	80



Immagine della Madonna del B. Consiglio per la quale Padre Scauda spese la sua vita

NUOVO TRIONFO

*Periodico quadr. per il Santuario ed Orfanotrofio «Nostra Madre del Buon Consiglio»
Benedetto dai Sommi Pontefici e dall'Eminentissimo Cardinale Alfonso Castaldo.*

(NAPOLI) TORRÈ DEL GRECO - CONTRADA E STAZIONE LEOPARDI

Anno XXIII N. 3 - Agosto 1961

Sped. in abb. post. - IV Gruppo

In memoria

del Padre Fondatore

Sac. Raffaele Scauda

il cui ricordo è in benedizione

Ea Te, Mamma cara, che posso dire? So che mi hai protetto, mi hai scelto e preferito senza tener conto delle mie numerosissime e gravissime colpe.

Ora da Mamma completa l'opera: salvami, salvami.

Tu sei Mamma ed io figlio; non voglio stare separato da Te.

Mamma, ripeto mille e mille volte, salvami, non mi lasciare solo a piangere.

(Ultime parole scritte da Padre Scauda alla Madonna alcune ore prima della morte)



Il Fondatore delle Opere del B. Consiglio Sac. Raffaele Scauda volato al cielo il 2-6-1961

Il primo venerdì del mese 2 giugno 1961, così come sempre aveva desiderato, Don Raffaele Scauda chiudeva la sua giornata terrena.

Si era iniziata, questa giornata, 89 anni fa e sin da principio era stata indirizzata alla gloria di Dio e della Madonna. Al piccolo Raffaele che esprimeva la volontà di essere sacerdote, la mamma domandava: «E tu in ringraziamento che cosa farai alla Madonna?» — «Le costruirò una chiesa» — fu la risposta del fanciullo che — divenuto grande e sacerdote — avviò la sua vita sui due binari propri di ogni cristiano e a maggior ragione, del sacerdote: l'amore a Dio, l'amore al prossimo.

Su queste due strade Don Raffaele raggiunse mete fuori del comune. Alla gloria di Dio e per amore di Dio edificò non solo il tempio del suo apostolato sacerdotale per oltre 60 anni in Contrada Leopardi, trasformata da zona priva del tutto di assistenza religiosa in centro propulsore di fede e di amore, ma anche un tempio di pietra. Infatti, partendo come per il tempio spirituale da zero, edificò una Chiesa a tre navate adempiendo così alla promessa fatta da fanciullo e dedicando questa chiesa a quell'immagine del Buon Consiglio che la pietà del babbo aveva acquistato per la sua casa.

All'amore del prossimo edificò, sempre partendo da zero e seguendo il Consiglio del Servo di Dio Bartolo Longo, un grande orfanotrofio nel quale l'infanzia e la gioventù più esposta ai pericoli della vita avessero benessere spirituale e materiale. All'orfanotrofio aggiunse tutto il complesso di opere (scuole, laboratori ecc.) destinate alla formazione completa della persona umana.

Su queste direzioni camminò per oltre 60 anni, senza mai lasciarsi abbattere da lotte e difficoltà, superando ostacoli e riprendendo dopo una sconfitta, la lotta con maggior forza e con ammirabile ostinatezza, quando era convinto della bontà del fine.

E così sempre, con lo stesso ardore degli inizi e con la stessa vigoria giovanile, fino a quando, negli ultimi anni, l'età avanzata ebbe il sopravvento sulla volontà, inducendolo a lasciare la responsabilità delle opere da lui create dandogli però modo di affinarsi nelle più alte vette dello spirito.

Ormai, don Raffaele Scauda non viveva se non nell'aspettazione del paradiso e per anticiparselo, in certo qual modo, aveva totalmente tapezzate le pareti della sua camera con immagini di santi. In quella contemplazione don Raffaele esaltava il suo spirito. Il Crocifisso gli ricordava l'amore immenso di Dio, la figura della Mamma del Buon Consiglio gli ricordava lo scopo della sua esistenza, le immagini dei santi di ogni categoria e condizione erano lì a testimoniargli che ciò che vale nella vita è la santità...

In una di queste frequenti contemplazioni don Raffaele ebbe l'impressione che quelle figure si ingigantissero a grandezza normale, che si muovessero acquistando vita, che gli sorridessero invitandolo ad andare con loro... non era una impressione... era la realtà! Don Raffaele Scauda si trovava ormai nel luogo dove i santi sono vivi e veri, dove la sua Mamma Consiglia, non più da un quadro ma personalmente gli sorrideva. L'anima di Don Raffaele entrava in paradiso... quaggiù, nella sua camera rimaneva soltanto una fredda, esanime spoglia...

Erano le ore 6 e 30 del mattino.

don GIOVANNI BORRELLI

Mons. Raffaele Scauda è stato un sacerdote pieno di fede, intraprendente, direi quasi, ardito. Sentiva il suo sacerdozio e non badava a sacrificio pur di diffondere la verità, il bene, la carità. Sul suo capo vegliava, fin dalla sua infanzia, l'occhio materno della Madre del Buon Consiglio.

Umile nella persona, con un volto bonario ma con due occhi vivaci, intelligenti, e scrutatori... Don Raffaele non aveva un ingegno particolare, ma aveva quella cultura comune, sacra e profana, per lanciarsi nell'apostolato. La sua conversazione persuadeva, trascinava. Non era un oratore, ma quando parlava della Madonna toccava la lirica alfonsiana, nella teologia mariana, e sapeva accendere i cuori di amore alla celeste Mamma.

Dinanzi alle miserie materiali e morali il suo cuore soffriva... sentiva una grande pena e, con tenacia tutta particolare, doveva apportare l'aiuto, il conforto. Quante anime devono a lui il ritorno a Dio; quanti giovani l'orientamento nella vita; quante famiglie il conforto e l'aiuto materiale. Don Raffaele, per oltre 60 anni, è stato il benefattore nascosto non solo nelle sue Opere per le orfanelle ed i figli del popolo, ma per quanti avvicinava...

Era stimato tanto dall'avv. Bartolo Longo che lo ammirava molto, lo consigliava, incoraggiava e, a volte lo aiutava. I Vescovi di Nola, come S. Eccellenza Agnello Renzullo, ed i Cardinali Arcivescovi di Napoli, Prisco, Ascalesi, Mimmi e l'Em.mo Alfonso Castaldo non solo stimavano l'umile prete di Torre Annunziata che, pur rimanendo Sacerdote della Diocesi di Nola, lavorava tanto nella Diocesi di Napoli, ma lo ammiravano ed incoraggiavano molto. Le autorità e i benefattori non sapevano resistere alle sue insistenze.

In tutta la sua febbrile attività don Raffaele è stato sempre solo. I confratelli Sacerdoti accorrevano al suo invito, si prodigavano nell'apostolato, come le Suore Stimmatine nell'educazione, ma il Padre era sempre lui a dover intraprendere le opere, a svilupparle, ad organizzare manifestazioni mariane... Voleva l'aiuto, accettava il consiglio... ma la responsabilità la prendeva tutta per se, le amarezze più amare le celava nel suo cuore, i compiti più umilianti e spinosi li riservava a se. A volte era nervoso... ma erano momenti fugaci. La tempesta si sedava subito con l'invocazione alla Madonna. Sotto lo sguardo della celeste Mamma don Raffaele ripigliava il suo diuturno, faticoso lavoro.

• • •

Don Raffaele Scauda, ancora giovane sacerdote, nel 1899, si era stabilito nella contrada Leopardi, a pochi chilometri dalla natia Torre Annunziata, e qui aveva intrapreso la sua azione destinata ad assumere così vasti sviluppi. Egli aveva

portato con sé la sacra immagine della Madonna, sempre venerata nella sua casa, e questa immagine volle esporre in una cappellina, che doveva essere il centro dell'attuale Santuario.

Si vide il giovane Sacerdote circondato di giovani per un Circolo Cattolico e poi diventare, più tardi, muratore con i muratori, architetto... per costruire una piccola Chiesa del Buon Consiglio... L'eruzione del Vesuvio del 1906 e tante contrarietà non lo scoraggiavano ed il 12 agosto, Sua Em.za il Cardinale Augusto Silli benediceva la nuova Chiesa, che poi diventerà il Santuario del Buon Consiglio, con il solenne campanile, sormontato da una Croce luminosa, posta nel 1933, Anno Santo della Redenzione.

Accanto alla Madre del Buon Consiglio sorsero le opere per l'infanzia abbandonata, l'orfanotrofio, le scuole di lavoro... Tutto andava avanti con prosperità per la protezione della Madonna, ma scoppiò la guerra e don Raffaele intensificava il suo apostolato... ed andava elemosinando di porta in porta perché nessuna orfanella venisse restituita alla famiglia...

La furia della guerra non abbatté lo spirito animatore di don Raffaele: dopo il tremendo bombardamento del 15 settembre 1943 che spianò le mura del Tempio e dell'Orfanotrofio, solo per poco l'eroico Sacerdote si fece cogliere dallo sgomento. Dopo aver contemplato con tristezza le macerie fumanti di quelle che erano state realizzazioni della Provvidenza, egli radunò la piccola comunità che intorno a lui si era raccolta: le Suore Stimmatine, le orfanelle, i bambini, e la condusse sulle pendici del Vesuvio, ove essi vissero in grotte naturali finché il miracolo non si ripeté e il tempio, l'orfanotrofio risorsero. Risorsero grazie alla fede e alla carità di tanti, ma soprattutto alla fede ed alla tenacia di Mons. Raffaele Scauda, forte della protezione della Madonna.

Il 22 settembre 1947, Sua Em.za il Card. Alessio Ascalesi, circondato da una schiera di Ecc.mi Vescovi, incoronava, a nome del Capitolo Vaticano, la Immagine venerata della Madonna del Buon Consiglio. Fu un giorno indimenticabile. Don Raffaele aveva il volto raggianti di gioia: aveva raggiunto il suo sogno: incoronare la Madonna secondo il voto fatto dopo la distruzione del Tempio. E la Regina fece sentire la Sua speciale protezione sulle opere, sul Santuario. Il Tempio a tre navate, con la facciata tutta di travertino, inaugurato da S. E. Mon. Demetrio Moscati nel 1954, il maestoso campanile, l'Istituto con i suoi fabbricati e la pineta, con l'azienda agricola e sede dell'Artigianato testimoniano come la Regina del Buon Consiglio abbia guidato il caro don Raffaele.

Mons. Scauda, apostolo della buona stampa, con la sua penna stendeva articoli mariani e lanciava il suo bollettino « Nuovo Trionfo » in decine di migliaia di copie

ed altri opuscoli perché si conoscesse il Vangelo, la Chiesa, la carità di Gesù Cristo.

Mi sono chiesto: quanto ha speso questo umile e nascosto prete per diffondere la buona stampa?... la cifra è grande! Non si crede che abbia tolto un po' di pane alle sue 200 orfanelle o la refezione ai 300 fanciulli delle scuole popolari, o diminuita l'assistenza per le scuole di taglio... Con la buona stampa ha conquistato le menti alla luce del Vangelo, i cuori a dare il pane alle orfanelle.

Chiunque andava in Contrada Leopardi ed entrava nel Santuario, o visitava l'Orfanotrofio con le opere annesse, partiva con una commozione nel cuore. Se poi si poteva incontrare con il buon Padre Fondatore... sentiva la nostalgia della carità.

Chi non ricorda le Feste, le Accademie organizzate fin ai più piccoli particolari da Mons. Scauda. L'accademia in onore del Santo Padre Leone XIII aprì la serie sino a quella solenne in onore del grande Pontefice Pio XII.

E la festa del 25 Aprile 1956... Quanta grandiosità; in quella contrada, una volta, sconosciuta. L'Em.mo Card. Marcello Mimmi, attorniato da Arcivescovi, Vescovi e Prelati poneva una nuova gemma sulla corona della Sacra Immagine, nel cinquantesimo dell'arrivo nella Contrada Leopardi. L'eco dura anche oggi ed era giusto che il Comune di Torre del Greco desse la cittadinanza onoraria a Mons. Raffaele Scauda che, con il Tempio del Buon Consiglio aveva dato tanta vita ad una zona dimenticata della città.

Sua Em.za il Card. Ascalesi volle premiare l'Apostolo di Contrada Leopardi e lo fece nominare Prelato Domestico di Sua Santità. Don Raffaele accettò l'onorificenza Pontificia, ma restò Padre e servo di tutti.

Oggi rimangono le sue opere di fede e carità.

Intorno alla sua bara hanno pianto le orfanelle, i piccoli... i beneficiati, il popolo... Don Raffaele resta il Padre di tanti che soffrono, con la sua preghiera dal Cielo, come ha fatto particolarmente, in questi ultimi 7 anni.

I suoi funerali sono stati un'apoteosi per concorso di autorità e popolo. La sua salma è passata tra gli osanna della riconoscenza. E dopo le esequie la venerata salma di Mons. Raffaele Scauda è tornata nel Santuario per essere tumulata in una cappella particolare, dato l'interessamento di Sua Em.za il Cardinale Alfonso Castaldo e dell'on. Mazza presso il Ministero degli Interni.

È il premio riservato ai veri apostoli della Madonna. La Madre del Buon Consiglio, che ha guardato con particolare predilezione il suo fedele servo, sostenendolo nel diuturno faticoso lavoro, per tutta la vita... l'ha voluto sotto il suo sguardo anche morto.

Mons. Egidio M. Jovine

1872-1961

UNA VITA PER LA MADONNA

Pensiamo di non poter rendere maggiore omaggio alla memoria del Fondatore del Buon Consiglio, Sac. Raffaele Scauda, che passare in rassegna, con documenti fotografici e sobrio commento, tutta la sua attività quasi secolare a partire dagli inizi. A questa rassegna intercaliamo articoli di voci autorevoli ed amiche, dolenti di non pubblicarli tutti per mancanza di spazio

LE ORIGINI

Il Padre di Don Raffaele Scauda, Pasquale, (foto 1) ordinò ad un pittore una tela della Madonna del Buon Consiglio. Rimasto insoddisfatto si rivolse ad un

(Le origini) Foto 1



(Le origini) Foto 2

altro pittore, del quale non si è riuscito a sapere il nome, il che sa di mistero, che eseguì il bellissimo quadro venerato nel santuario.

La Madre Teresa Cirillo (foto 2) con le lacrime agli occhi e dicendo: « Hai tolto il meglio



(Le origini) Foto 3

della mia casa! » acconsenti con sommo dolore a che il figlio Raffaele trasportasse il quadro che si venerava in famiglia nella chiesetta da lui costruita in Contrada Leopardi.

Il fratello Giovanni (foto 3) collaborò con Don Raffaele fino all'ultimo giorno della sua vita lavorando e soffrendo con lui nel dirigere e sviluppare le opere. Alla sua morte lasciò la sua eredità alle orfane raccolte dal fratello. In un clima familiare sereno e religioso (foto 4) si sviluppò come, in nido proprio, la vocazione religiosa di Don Raffaele Scauda che il 12 ottobre del 1884 indossò per la prima volta l'abito talare (foto 5).



(Le origini) Foto 4



(Le origini) Foto 5

PRIMI PASSI

Ostacolato nel fervore del suo primo apostolato in patria (Torre Annunziata) dalle forze anticlericali, don Raffaele Scauda, giovane sacerdote (foto 1), venne nella



(PRIMI PASSI) Foto 1

Contrada Leopardi, allora chiamata contrada Lava e celebrava la S. Messa in una cappella gentilizia.

Impedito nuovamente anche in questo con la proibizione da parte dei proprietari di usare

(PRIMI PASSI) Foto 2



ALLA
DIVINA CONSIGLIERA
IL SAC. R. SCAUDA
PRESSE QUESTA SACRESTIA
NEL TEMPIO ERIGENDO
IL DELEGATO PONTIFICO
MONS. A. SILI
BENEDISSE SOLENNEMENTE
IL 12 AGOSTO 1906

(PRIMI PASSI) Foto 3

quella cappella pensò di rendere indipendente la sua missione sacerdotale.

Ricevuto in dono dai coloni Francesco, Domenico e Giulia Vitiello un appezzamento di terreno, col concorso e con l'aiuto anche materiale degli abitanti della Contrada, costruì la prima chiesetta (foto 2) benedetta dall'allora Arcivescovo Sili (foto 3) nella quale il 5 aprile 1906 solennemente intronizzò il quadro di famiglia della Madonna (foto 4).

(PRIMI PASSI) Foto 4



LE VIE DELLA PROVVIDENZA

Per raccogliere i fondi necessari all'erezione della chiesa, la fertile mente di don Raffaele ideò e attuò il bollettino «NUOVO TRIONFO» del quale riportiamo il frontespizio del primo numero (foto 1) con schede di sottoscrizione a un soldo al mese.

(LE VIE DELLA PROVVIDENZA) Foto 1



(LE VIE DELLA PROVVIDENZA) Foto 2

In quest'opera Padre Scuda era solo. Unico conforto ed aiuto il generoso cuore degli abitanti della Contrada che sacrificarono, per la costruzione, le ore serali dopo il lavoro e le festive. Ma la Divina Provvidenza pose a fianco di don Raffaele sin dal 1909 (e a tutt'oggi) la Marchesa Eleonora De Cillis-Carafa d'Andria

(LE VIE DELLA PROVVIDENZA) Foto 3



(foto 2), figlia del Senatore Carafa della famiglia del Papa Paolo IV, che dedicò tutta se stessa all'opera appena nascente. Costituì un comitato di elette signore e signori (foto 3) che con ogni mezzo (vedi art. pag. 29) procurarono a P. Scuda i fondi necessari.



(LE VIE DELLA PROVVIDENZA) FOTO 4.

Sposatasi al Marchese Luigi De Cillis, Eleonora Carafa unì a quest'opera anche il consorte ed i suoi amici (foto 2).

Però decisivo fu l'intervento Divino.

La Madonna del Buon Consiglio cominciò dal suo piccolo Tempio a elargire innumerevoli grazie di ogni genere e le numerose offerte di ringraziamento e di implorazione diedero impulso alla costruzione del grande Tempio (f. 4).

Ricordi d'un testimone

Un amico d'infanzia di Don Raffaele, il Prof. Comm. Francesco Dati, ha scritto un prezioso articolo su «l'origine e lo sviluppo dell'opera religiosa morale di N. Madre del Buon Consiglio in Contrada Leopardi» dal quale stralciamo e riportiamo la parte seguente, ringraziando l'autore per l'affetto e benevolenza sempre usata verso le opere.

*V*i sono ricordi, che il tempo non può cancellare dalla memoria di chi ha visto nascere e sviluppare un'opera prodigiosa, di cui è stato artefice un umile Sacerdote, povero e di media o poca cultura.

Ricordo, quand'io, giovinetto ancora, alunno del Collegio Vescovile di Nola, tessei in un disadorno componimento poetico, il 9 giugno del 1897, le lodi del Novello Sacerdote don Raffaele Scauda. Quel ricordo si ravviva e si rinnova ora che al Venerando Fondatore si dà pubblico riconoscimento della mirabile Opera da lui compiuta.

Un altro ricordo, che non potrò mai dimenticare, è della primavera del 1902. Ero convalescente d'una grave malattia, tanto che i medici avevano prognosticato la mia fine. Venne, inaspettato, da me don Raffaele, il quale risolutamente, mi disse: — Son venuto a prenderti, per portarti a Leopardi, ho un progetto, che poi ti svelerò. —

— Ma non è possibile, risposi, appena mi reggo in piedi. —

— Sarò io a sorreggerti. E poi c'è l'aiuto della Madonna del Buon Consiglio. —

E, senza aggiungere altra parola, mi fece montare su una traballante carrozzella e via, di filato, da Torre Annunziata verso la sua modesta casetta in Contrada Leopardi, dove egli esercitava la sua opera missionaria.

La Contrada era, allora, quasi deserta. Sparse case rustiche, qua e là, arrampicate sul declivio del Vesuvio, mostravano la cresta bianca, tra il verde dei vigneti degradanti fino al mare. Il profumo delle finestre portato da zefiro, rendeva ancora più suggestiva la pace in quel lembo di paradiso.

In questo clima di quiete, che invitava alla meditazione, don Raffaele maturò la sua Idea.

Un giorno mi disse: — Sono invaso da un pensiero che da anni mi tormenta. Io devo sciogliere un voto che ho fatto, fin dalla mia prima giovinezza: devo erigere un tempio alla Madonna del Buon Consiglio. Lo spettacolo d'abbandono di questi buoni villici, che hanno bisogno d'un conforto religioso e spirituale, ha ribadito il mio proposito. —

Con un sorriso canzonatorio, gli risposi: — Come farai tu, povero senza mezzi di fortuna e senz'aiuto? Mi sembra pazzesca la tua idea. —

Non rispose, e seguì un silenzio glaciale.

Una mattina, di ritorno dalla Messa, ch'egli celebrava in una Cappella gentilizia, don Raffaele rincasò sorridente, sbattendo l'uscio

di casa e, tutto emozionato, mi disse: — Un pio benefattore mi ha espresso il proposito di voler donare un appezzamento di terreno, per la costruzione d'una Chiesetta in questa Contrada. Non vedi in questo un segno della Divina Provvidenza? —

Io rimasi perplesso, e mi vergognai di averlo deriso. Incominciai d'allora anch'io a sentire la sua stessa fede, quella fede che anima e dà vigore al combattente, quando sta per raggiungere la vittoria, quella fede, che m'ispirò, spontaneo, un profilo della Vergine, così vero e palpitante, che commosse il pio Sacerdote, che volle subito pubblicarlo e diffonderlo tra i fedeli.

D'allora a don Raffaele venne la febbre dell'oro ed incominciò la sua vita tumultuosa e irrequieta. Egli escogitò un sistema molto semplice e pratico. Ingaggiò alcuni ragazzi della Contrada, ai quali impartiva l'insegnamento della Dottrina Cristiana. La domenica passavano per la Via provinciale numerose carrozze di gitanti, che si recavano a Pompei. In quel tempo le automobili erano rare. Al passaggio delle carrozze, quei piccoli gangsters, con il

loro capobanda, assalivano le vetture e nessuno poteva sottrarsi alla taglia del pedaggio.

Don Raffaele era diventato anche un agente investigativo. Egli prendeva informazioni delle famiglie napoletane pie e generose, presso cui si recava, con fare disinvolto, a chiedere l'obolo per l'erigenda Chiesa del Buon Consiglio. Anche quando qualche famiglia si mostrava poco disposta a riceverlo, don Raffaele faceva l'indifferente e vi ritornava, egualmente, dopo qualche tempo.

Uscì il primo bollettino con lo elenco dei nomi dei primi oblatori. Nei bollettini seguenti la schiera dei benefattori e delle benefattrici andava moltiplicandosi. L'eco dei miracoli della Madonna del Buon Consiglio giunse in America, tra i nostri connazionali emigrati. Non mancarono dollari spediti da benefattori ignoti.

Il miracolo era compiuto.

Intanto il 25 maggio del 1902, fu posta la prima pietra della Cappella, nella breve zona di terreno, donata da Francesco Vitiello detto « Roncicco ».

Mentre la rustica fabbrica pro-

cedeva, ognuno si domandava perché la Chiesetta veniva costruita in fondo al terreno, con la fronte volta ad occidente, e non, com'era logico e naturale, volta a mezzogiorno, sul fronte della strada provinciale? Rimase un mistero per tutti, ma non per don Raffaele, il quale, fin d'allora, ruminava nella sua mente il disegno ambizioso di un grande Tempio, di cui quella Cappella, già di per se stessa spaziosa dovesse servire da Sacrestia, come infatti è avvenuto.

Fu quella un'ispirazione divina o fu, invece, la fede incrollabile che lo animava a rendere più degna sede, in onore della Vergine?

La Cappella fu inaugurata il 5 agosto 1906, benedetta da Mons. Sili, allora Prelato di Pompei.

I buoni villici della Contrada Leopardi potevano finalmente soddisfare i loro bisogni religiosi e spirituali. Quando per la prima volta il suono dei sacri bronzi echeggiarono per il Monte e per le valli, chiamando i fedeli alle sacre funzioni fu un fremito di gioia che esplose dai cuori di quei buoni villici.

Contrada Leopardi è un luogo

delizioso, sito tra il Vesuvio e il mare odoroso di alghe. Dai vigneti pampinei appaiono, tra rustiche cassette qua e là sparse sul dorso del monte, romantiche ville padronali.

Nella suggestiva pace di questo paesaggio alpestre, Giacomo Leopardi compose il suo ultimo canto « La Ginestra ».

Intanto altre cure e altri doveri attendevano don Raffaele Scauda, chiamato a Torre Annunziata al capezzale della madre, colta da grave e penosa malattia. Pochi anni dopo scoppiò la prima Guerra Mondiale, per cui, tutte le attività, che non fossero quelle inerenti agli interessi della Patria in guerra, furono paralizzate. Don Raffaele fu costretto ad una sosta forzata, e faceva la spola tra Torre Annunziata e Contrada Leopardi, per attendere quivi alla sua missione sacerdotale.

Egli però non aveva mai abbandonato il proposito di completare la sua opera, che aveva iniziato sotto buoni auspici e con tanta fede e con tanto entusiasmo. In questo tempo di stasi, egli maturò a lungo la sua idea.

Terminata la Guerra, col trionfo delle nostre Armi, don Raffaele, sce-

vro, ormai, dalle cure familiari, si ritirò definitivamente in Contrada Leopardi, che aveva eletto a sua patria spirituale. Riprese allora la sua attività con più fervore e con la fede di un apostolo, per effettuare il suo disegno. Fedeli e benefattori risposero, con rinnovato entusiasmo al suo appello, talché nel 1919, poté porre la prima pietra per l'erigendo Tempio alla Vergine.

Il Fondatore mise le ali ai piedi. Non ebbe più tregua la sua vita: riprese il pellegrinaggio presso le famiglie caritatevoli e la pubblicazione del Bollettino, che diffuse largamente fin nelle lontane Americhe, dove il culto per la Madonna del Buon Consiglio era largamente sentito.

Intanto occorre danari e danari e don Raffaele spesso si trovava al verde e non sapeva come pagare creditori ed operai. Una volta fu minacciato finanche di sequestro, per non aver potuto pagare in tempo una cambiale. Nei momenti più difficili, il pio Sacerdote, non ebbe mai un attimo di sgomento, animato sempre dalla fede che gli dava ardire e coraggio. In tali frangenti, non tardava qualche of-

ferta di benefattore noto o ignoto a lenire le sue pene.

Nei giorni non destinati alla questua, don Raffaele faceva il muratore. Si rimboccava le maniche, accorciava la sottana e via, con la carriola a trasportare pietre e calcinacci. Il suo esempio veniva imitato da giovani e da ragazzi, che prestavano volontariamente la loro opera.

Dall'Altare della Chiesetta, nelle omelie domenicali, egli esortava cittadini volenterosi a donare alla Madonna qualche carro di pietre, di pozzolana o di calce. La domenica successiva affluivano nel cantiere di lavoro, due o tre carri di materiale da costruzione. Così procedevano i lavori, lentamente, ma sicuramente, verso il loro compimento.

Dopo ben sette anni di duro lavoro (oggi sarebbero bastati sette mesi) il nuovo Tempio poté, finalmente, ergere la sua fronte sotto il bel sole d'Italia, mentre dall'alto del campanile — era il 2 dicembre del 1926 — il suono festoso dei Saceri bronzi annunziava all'attonita popolazione della Contrada che il miracolo era compiuto...

Prof. FRANCESCO DATI

L'INVITO DELLA MADRE

Al richiamo delle grazie di Maria i figli devoti accorrevano ansiosi. Don Raffaele collaborò con la Madre Divina con richiami a voce, a stampa e di persona. Andò per ogni contrada e fra ogni categoria di persone, popolare e aristocratica. La sua mente inventò di tutto: solenni funzioni, processioni, feste di ogni genere, manifestazioni religiose, folcloristiche, sportive, pranzi di carità, sagre, ecc. ecc. E così, dopo i gruppi isolati cominciarono i primi pellegrinaggi organizzati (foto 1).



(L'INVITO DELLA MADRE) Foto 2

(L'INVITO DELLA MADRE) Foto 1





(L'INVITO DELLA MADRE) Foto 3



(L'INVITO DELLA
MADRE) Foto 4



(L'INVITO DELLA MADRE) Foto 5

(L'INVITO DELLA MADRE) Foto 6





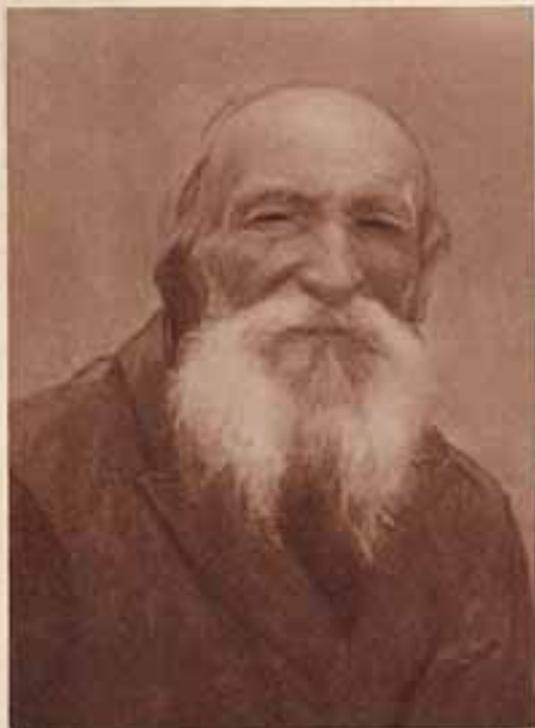
(L'INVITO DELLA MADRE) Foto 7

Venivano con ogni mezzo: col treno (foto 2), col battello (foto 3), a piedi (foto 4). Non mancarono i congressi delle varie associazioni religiose (foto 5) né alte autorità religiose e

civili, italiane e straniere (foto 6) rendendo così possibile l'ultimazione del grande tempio consacrato il 2 dicembre 1926 dal Cardinale Alessio Ascalesi (foto 7).

MISSIONE DI CARITÀ

Il compito principale che la Divina Consigliera affidò a Don Raffaele Scauda, dopo quella della sua glorificazione, fu l'assistenza ai suoi figli derelitti in un periodo estremamente duro quale quello del 1° dopoguerra.



(MISSIONE DI CARITÀ) Foto 1

La Madonna si servì di un altro suo devoto servo: Bartolo Longo (foto 1) il quale consigliò a don Raffaele l'istituzione di un orfanotrofo. Degno emulo ed amico del Servo di Dio padre Scauda costruì accanto alla chiesa l'edificio che ospitò la 1ª orfana (foto 2) cui seguirono tante altre affidate, in primo tempo, alle benemerite suore di S. Antonio ai Monti.

Queste curarono l'istruzione religiosa (foto 3) la raccolta dei fanciulli della Contrada nel-



(MISSIONE DI CARITÀ) Foto 2

(MISSIONE DI CARITÀ) Foto 3





(MISSIONE DI CARITÀ) Foto 4

l'asilo e oratorio (foto 4). La carità venne abbondante a queste pupille di Maria (foto 5) che elevarono il loro spirito nelle scuole su-

bito istituite senza mancare loro la parte ricreativa e di canto curata dalla Marchese De Cillis (foto 6).

(MISSIONE DI CARITÀ) Foto 5





(MISSIONE DI CARITA') Foto 6

COLLABORATRICI PREZIOSE

Per disposizione della Provvidenza alle suore Antoniane succedettero, inviate da S. Em. il Cardinale Ascalesi, le Suore Stimmatine che il 19 marzo 1935 in numero di sei (foto 1) iniziarono la loro preziosa e disinteressata collaborazione che tuttora perdura con grande sacrificio e edificazione.

Queste suore seguendo don Raffaele in tutte le varie iniziative e affiancandosi a lui in ogni sorta di fatica e sacrificio fecero prosperare e progredire le opere.

Curarono l'educazione religiosa (foto 2 - via Crucis all'aperto), l'addestramento al lavoro (foto 3), l'istruzione (foto 4).

Una particolare cura dedicarono alla ricerca di benefattori e degli amici del Santuario curando, in maniera tecnica e moderna, la diffusione del Periodico « NUOVO TRIONFO » (f. 5).

Altre benemerenze delle Suore Stimmatine verranno indicate nelle pagine seguenti.



(COLLABORATRICI PREZIOSE) Foto 1

(COLLABORATRICI PREZIOSE) Foto 2

(COLLABORATRICI PREZIOSE) Foto 3





(COLLABORATRICI FRIZIOSE) Foto 4

(COLLABORATRICI FRIZIOSE) Foto 5



Un'amicizia di 53 anni

Non soltanto amica, benefattrice e collaboratrice ma fondatrice delle opere dovremmo chiamare la Marchesa di San Giovanni Eleonora De Cillis-Carafa d'Andria, autrice del presente articolo. Fu lei a costituire, organizzare e dirigere il Comitato che affiancò e diede i primi fondi a P. Scauda, assieme alla popolazione della Contrada e dintorni, per la costruzione della Chiesa. Istituito l'orfanotrofo la Marchesa, con il compianto marito Marchese De Cillis, prese parte e collaborò alla vita stessa dell'Istituto, sempre a fianco del Fondatore e particolarmente nell'ora tragica del bombardamento quando alle orfane, alle suore e al fondatore, che avevano per dimora una fredda e tetra grotta vesuviana, offrì il suo palazzo e quanto aveva per ben sette mesi. Solo la Madonna del Buon Consiglio può adeguatamente ricompensarla per quanto ha fatto e tutt'ora compie a beneficio del Buon Consiglio.

Vi sono delle persone e delle cose che s'inseriscono in tutta la nostra vita e le abbiamo accolte, le abbiamo seguite le abbiamo amate come se fossero parte della nostra esistenza come l'aria, il sole, la casa. Poi, di colpo la morte interviene e le porta via e ci accorgiamo che avevano un gran posto nel cammino percorso.

Il carissimo Mons. Scauda era per me un appoggio, un monito di bene, una costante serenità. Ne sento la dolorosa dipartita come una spina nel cuore benché la sua presenza è viva nel ricordo e nell'affetto.

Avevo sedici anni nel lontano 1909 quando, venuta con la mia famiglia a villeggiare qui a Leopardi, entrai una domenica mattina in una cappellina in costruzione,

misera, disadorna, con un altare di stagno, ma fervida di vita. Le donne erano sedute su dei rozzi scranni, alcune in piedi. A destra dell'altare un'apertura nel muro permetteva agli uomini di ascoltare la Santa Messa dall'esterno. Indugiai a contemplare questo piccolo mondo così nuovo per me. Il sacerdote che aveva celebrato si avvicinò, mi chiese chi ero, mi spiegò il suo sogno di lavoro e di fede, mi offrì una figurina della Madonna. Da quel giorno cominciò un'amicizia da 53 anni mai venuta meno. Ammiravo lo slancio generoso del suo lavoro, la sua fede nella riuscita, l'assoluta sicurezza nei suoi progetti. Mai il terribile dubbio, la minima apprensione, lo umano tentennamento. Che forza spirituale lo conduceva per mano! Un giorno partiva per Roma e correva al Senato da mio padre che lo presentava ai suoi colleghi, un'altra volta veniva alle « Ginestre » a conoscere delle signore di Napoli in visita da mia madre, le infilava di fatto in un comitato per la fusione delle campane sul sagrato della chiesetta, o chiedeva loro di prendere parte a una « Kermene » dove si vendevano o si sorteggiavano le più strane cose: cani, gatti, conigli, oggetti belli e brutti. Tutto era buono per don Raffaele purché si prendesse parte ai suoi lavori. Ogni festa benefica era un successo materiale e spirituale. Mia sorella Vittoria, poi contessa de Gavareto e la bella signora Clotilde Betocchi in costume da zingare, aiutavano con la loro intelligente attività.

Naturalmente i presagi erano sempre lieti e benevoli. La Marchesa del Sarretto, moglie del sindaco di Napoli, presiedeva un chiosco nel quale una catinella piena di acqua elettrizzata attirava i ragazzi che ci lanciavano 20 cent. con la promessa di ricevere una lira nel caso avessero ripreso la monetina. La lieve scossa impediva loro di affondare la manina nell'acqua. Quando il piccolo era troppo deluso, la gentile signora toglieva la corrente e dal suo portamonete usciva l'ambito premio.

Altra festa per la posa della prima pietra per la nuova chiesa, larga distribuzione di campanellini squillanti col motto: « Da fulmini e tempeste liberaci o Signore ».

Ebbero un successo enorme. Benedizione dei campanelli: altro pretesto di riunioni gaie e benefiche. Il Cardinale Ascalesi prese a proteggere il sacerdote così dinamico. Cominciarono i pellegrinaggi. Indimenticabile quello numerosissimo della « lega contro la bestemmia » disciplinato e raccolto. Era diretto dal Barone Bonanni, figura indimenticabile di signorilità e di vero cristiano. Ora degnamente lo rappresenta suo figlio assiduo generoso amico delle opere del Buon Consiglio. Come non parlare del nostro, aspiro all'eredità dell'amicizia, dinamico Comm.re Francesco Gatti ? Sempre presente nei momenti lieti e tristi, consigliere prezioso, munifico benefattore?

Come non parlare della cara Baronessa Rodinò di Marzo che ha offerto i lavori dell'abside e la bella statua di Cristo Re, meta di tutti i pellegrinaggi?

E come non ricordare il pellegrinaggio di Marigliano con la perfetta banda musicale diretta dal Prof. Moschettino, e la numerosa schiera di pellegrini accompagnati dalla Sig.ra Moschettino sempre presente dove c'è un'opera di bene? E Sorrento, Portici, Cava, Napoli di diverse zone, Pugliano, Torre del Greco, Pompei, Torre Annunziata, Miano etc.

Ricorderò sempre il giorno delle mie nozze il 4 febb. del 1918. Nell'arrivare al Duomo di Napoli nella nostra cappella alzo gli occhi all'altare e... che vedo? D. Raffaele Scauda con una magnifica pianeta bianca e oro che prendeva parte alla funzione tra gli altri sacerdoti. Come aveva fatto? Mai saputo!

Una sera, erano trascorsi molti anni da quel giorno, e noi stabiliti in campagna, sentiamo picchiare alla nostra porta ad ora inoltrata della sera. Era Don Raffaele che veniva a chiedermi di scrivere *subito* un dramma per le sue orfanelle e per le giovani della « Azione Cattolica ». Doveva esser la vita di S.ta Elena. Tempo: 24 ore. « Mi raccomando, presto, perché tra poco arrivano i pellegrinaggi ed è l'anno Santo. Senza uomini, che sia commovente e si parli dell'imperatore Costantino, si canti etc. » « Ma Padre non è possibile » « Sono le cose impossibili quelle che riescono ». Dopo queste laconiche parole, corre via.

E il dramma fu rappresentato numerose volte davanti alle folle dei pellegrini. Poi la compagnia teatrale divenne... ambulante.

Mons. Rubino ci volle al suo istituto, poi demmo due rappresentazioni a Napoli con relativo sorteggio di una deliziosa statuetta dono di un illustre scultore. I lavori in corso furono aiutati dai biglietti per la rappresentazione e per la lotteria. Don Raffaele per tutta la sua vita aveva i lavori in corso.

Formulava un progetto e si doveva eseguire.

Niente e nessuno poteva arrestarlo.

Ma quante quante persone gli volevano sinceramente bene! Tutti lo aiutavano con slancio, con gioia sincera, con commozione profonda. Come era contento quando uno dei suoi mille progetti si concretava. L'orfanotrofo, prima aspirazione poi realtà, poi completamento in forma dignitosa umana e religiosa è stato il sogno che ha saputo avverare. Le prime suore venute ad aiutarlo si adattarono ad una vita veramente dura. La cucina era rappresentata da un fornellino sul primo pianerottolo delle scale. Le orfanelle aumentavano e il meritato riposo era di stare tra loro come una distensione alla sua stanchezza. La nuova chiesa sorse grande, bella, luminosa e la piccola cappella iniziale divenne sacrestia. Le idee del Padre Scauda si trasformavano in manifestazioni originali che davano vita alla contrada.

Un bel giorno un carro, tirato dai buoi infiorati, portava da Piazza Santa Croce al Buon Consiglio la Croce che fu poi issata sul campanile. Il corteo che lo seguiva s'ingrossava durante il lungo cammino e fu una marea di popolo osannante quella

che il Padre benedisse riconoscente. Un'altra volta la statua di Sant'Antonio, dono come quella di S.ta Teresa della famiglia Proto Pisani grande benefattrice delle opere, arrivò dal mare su di una barca circondata da una flottiglia ornata di bandiere e fiori multicolori. La banda, su di una zattera, aumentava la gaiezza dell'originale corteo. Ancora un corteo di cavalli con gualdrappe sfarzose e montati da giovani in costume medioevale per ricevere Sua Eminenza Ascalesi.

Il Cardinale fu ricevuto ad un centinaio di metri prima del Santuario da un folto gruppo di giovanette che reggevano degli archi di rose.

Le giovani camminavano con i loro archi e il Cardinale sotto una grotta di rose benediva sorridendo e... meravigliato.

A raccontare tutte le imprese del caro compianto Don Raffaele si dovrebbero riempire centinaia di fogli.

Quanto, quanto ha lavorato!

Poi, semplice nella Sua Fede come nella Sua vita. Una volta gli condussi Mons. Ubaid, il capo dei Maroniti che vivendo a Roma, dirigeva i numerosi convenuti cattolici di rito orientale.

Sua Santità Benedetto XV lo apprezzava moltissimo e spesso lo chiamava in Vaticano. Mons. Ubaid era uomo coltissimo e spirituale, simpatico e amabile. Gli piacque molto il nostro caro Padre e, per aiutarlo, gli disse di accettare l'obolo per 30 messe mensili e pensava lui a farle celebrare dai suoi frati in diversi paesi sotto la sua garanzia.

Non ci fu possibile fargli accettare il generoso dono. Nessun argomento del Vescovo lo convinse. Gli pareva una cosa irregolare.

Poi... ancora tante feste per l'incoronazione della Madonna, la grotta di Lourdes, le scuole, l'asilo, l'ampliamento della chiesa con le navate laterali, l'artigianato, i nuovi piani luminosi, la grande cucina etc. etc.

Non si finirebbe più di raccontare.

Ora il nostro Don Raffaele è materialmente lontano ma è così vicino a noi tutti con il suo spirito vigile sull'opera dell'intera sua vita.

Per merito delle Autorità che lo stimavano e gli volevano bene si è ottenuta l'immensa grazia di avere le sue spoglie mortali qui a riposare nel centro del suo lungo lavoro che qualche volta era un calvario.

Il benefattore comprensivo generoso e buono, l'illustre Ing.re Leonardo Mazza ha voluto offrirgli la bellissima lastra di marmo che copre il suo loculo.

Don Raffaele voleva restare col suo popolo fedele e fiori e lumini e preghiere e visite non gli mancano mai. Lo abbiamo vicino, vivo operante e consigliere: che riposi in pace.

UNA VECCHIA AMICA

ASCESA ANSIOSA

L'orfanotrofio divenne porto di salvezza per tanta fanciullezza che sempre più numerosa veniva accolta dal cuore paterno di Padre Scuda (foto 1) e dalle cure materne delle Stimmatine.

(ASCESA ANSIOSA) Foto 1



(ASCESA ANSIOSA) Foto 2

Il Santuario a sua volta divenne centro e faro di pietà dei devoti della Vergine del Buon Consiglio, sparsi in tutte le regioni d'Italia e dell'estero. Molti venivano di persona, moltissimi conoscevano le glorie e le grazie della Madonna attraverso le migliaia di copie del bollettino « NUOVO TRIONFO ».

Si profilava intanto sull'Italia la minaccia della guerra e allorché questa divenne tragica

(ASCESA ANSIOSA) Foto 3





(ASCERA ANSIOSA) Foto 4

realtà, numerosi soldati accorrevano ai piedi della Madonna per implorare ausilio e forza (foto 2). Don Raffaele iniziò anche questo apostolato tra i soldati (foto 3) con molta soddisfazione dell'Ordinario Militare Mons. Bartolomasi che volle anche lui venire personalmente ai piedi della Madonna (foto 4).

Padre Scuda affidò al Cuore di Maria i gemiti e le ansie delle famiglie dei militari e tutta la Comunità quotidianamente con lui si strinse attorno al trono della Vergine per implorare misericordia e pace (foto 5).

(ASCERA ANSIOSA) Foto 5



TRA LACRIME E SANGUE

Il 15 settembre 1943 un barbaro e indiscriminato bombardamento, effettuato dopo l'armistizio, ruinava il Santuario e le sue opere. La casa delle orfane completamente distrutta, della casa di Dio rimanevano i muri laterali (foto 1-2-3).



(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 2

(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 1



(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 3





(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 4

La Madonna protesse visibilmente le sue figliole, si ebbe una sola orfanella deceduta (foto 4). Tutte le altre con le suore e il fondatore salve ma senza tetto.

Con lo schianto nel cuore Padre Scanda non trovò altro rifugio che in una grotta alle falde del Vesuvio, ove la comunità stette fino a quando il generoso cuore della Marchesa De Gillis l'accorse nella sua casa.

Superato l'abbattimento delle prime ore Don Raffaele, con eroico coraggio riprese da capo l'opera, convinto di essere questo il volere di Dio contro i disegni di Satana.

Infatti iniziò immediatamente, con la cooperazione e il sacrificio delle suore Stimmatine, lo scavo delle macerie per il ricupero di quanto ancora utile e lo sgombero delle medesime. Indi ricominciò, ormai settantatreenne, la sua peregrinazione presso le famiglie, i benefattori e le Autorità per ottenere gli aiuti necessari diventando davvero il « facchino della Madonna » come egli stesso amava definirsi (foto 5).

Con il risolutivo intervento del Genio Civile e con la carità dei benefattori le opere vennero ricostruite e ampliate (foto 6-7-8-9).

(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 5





(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 6

(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 7





(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 8

(TRA LACRIME E SANGUE) Foto 9



ADEMPIMENTO DI UN VOTO

Questo voto, di incoronare cioè il capo della Madonna con una corona d'oro decretata dal Capitolo Vaticano e benedetta dal Sommo Pontefice Pio XII (foto 1), fu adempiuto la domenica del 21 settembre 1947, quarto anniversario della distruzione.

La solenne incoronazione della Madonna (foto 2) fu compiuta da S. Em. Rev.ma il Cardinale Alessio Ascalesi attorniato da numerosi Arcivescovi, Vescovi e Prelati e dalla Superiora

Ancora sotto lo scoppio delle bombe e il tuonare del cannone ricoverato nella tetra grotta del Vesuvio Don Raffaele emise un solenne voto.

(ADEMPIMENTO DI UN VOTO) Foto 1





(ADEMPIMENTO DI UN VOTO) Foto 2



(ADEMPIMENTO DI UN VOTO) Foto 3

Generale delle Stimmatine (foto 3). L'immensa folla dei fedeli oranti e osannanti intorno al Cardinale Celebrante (foto 4) costitui il più

bell'inno di gloria alla Madonna del Buon Consiglio e la più autentica testimonianza della sua potenza taumaturgica.

(ADEMPIMENTO DI UN VOTO) Foto 4



VITA DEL SANTUARIO

Dopo l'incoronazione, la compiacenza della Divina Consigliera fu resa evidente dall'immediato e veramente ammirevole sviluppo del Santuario e delle opere.

Nell'aprile del 1952 Don Raffaele Scauda richiese, e l'allora Arcivescovo Coadiutore di

Napoli, S. E. Alfonso Castaldo inviò, il Sac. Giovanni Borrelli quale coadiutore.

Si completò l'interno (foto 1) e si procedette alla benedizione della facciata del Santuario ricoperta di travertino (foto 2), impartita dal Primate di Salerno S. E. Demetrio Moscato il 24 Ottobre 1954.

Più viva brillò la luce della pietà e della devozione mariana. Sempre più numerosi i pellegrinaggi da ogni parte (foto 3). Il Santuario divenne meta di congressi del Clero (foto 4)

(VITA DEL SANTUARIO) Foto 1





(VITA DEL SANTUARIO) Foto 2

e delle varie organizzazioni cattoliche (foto 5).

La popolazione della Contrada fu sempre più curata nella parte spirituale con catechismi, oratori, istituzione di associazioni, funzioni solenni, corsi di predicazione, SS. esercizi e soprattutto con diverse Missioni volute da Don Raffaele sin dagli inizi e tenute da vari ordini religiosi: ultima quella dei PP. Redentoristi nel 1958 conclusa alla Grotta di Lourdes con l'intervento del Vicario Generale della Diocesi di Napoli Mons. Erberto D'Agnese (foto 6).



(VITA DEL SANTUARIO) Foto 3



(VITA DEL SANTUARIO) Foto 4



(VITA DEL SANTUARIO) Foto 5

(VITA DEL SANTUARIO) Foto 6



Un Apostolo della contrada



Uno dei primi apostoli missionari della Contrada Leopardi, intimo amico e confessore del P. Fondatore è stato il P. Paolo Comparelli Redentorista che, per primo, iniziò l'attiva e solerte collaborazione che i PP. Redentoristi hanno dato e tuttora continuano a dare, assieme ad altri Istituti Religiosi: Francescani, Passionisti, Oblati ecc. alla vita religiosa del Santuario e dell'orfanotrofio. Da una commovente sua lettera, inviata in occasione della morte di P. Scauda, ripostiamo quanto segue:

Lo conobbi il caro Don Raffaele l'anno 1936 stando a Pompei come confessore del Santuario dove egli si recava spesso per visitare la Madonna, e per dare commissioni di stampe al tipografo Don Francesco Sicignano. Fin da allora si stabilì fra me e lui una intima e santa amicizia, che fu sempre sincera e affettuosa: e fin da allora mi volle per confessore del suo Orfanotrofio facendomi avere dal Cardinale di Napoli la facoltà di Confessore dell'Orfanotrofio e di tutta la Borgata.

Nel 1938 chiese al nostro Provinciale la santa missione a Leopardi, e volle che io fossi uno dei Padri Missionari. Io feci in quella Missione, che fu la prima che si fece nella Borgata, la predica grande. La riuscita di quella missione fu meravigliosa. La Chiesa che allora era ancora grezza, si gremiva mattina e sera e i frutti di santificazione furono generali e commoventi. A conclusione della

missione si portò trionfalmente da Torre del Greco a Leopardi il Gruppo di Gesù Crocifisso e dell'Addolorata.

La processione fu oltremodo solenne: tutto il popolo di Leopardi era là e anche moltissimi di Torre. Con quella missione il popolo di Leopardi conobbe sempre meglio lo zelo, le virtù, e il disinteresse del loro amato Padre e gli si affezionò in maniera straordinaria, e gli fu sempre solidale nel cooperarlo per l'attuazione delle sue Opere. Egli era il padre, l'amico, il consigliere di tutte le famiglie che avevano per lui un affetto e una venerazione straordinaria, e si stimavano felici e onorate quando egli le visitava. Ricordo la festa del cinquantesimo della sua Ordinazione Sacerdotale: fu la festa di tutto il paese, di tutte le famiglie, di tutti i cittadini; non sapevano più che fare per mostrare il loro giubilo, la loro gioia: gli offrirono molti doni e fra essi un Calice di argento indorato. Egli era l'idolo di tutti, e ne disponeva a piacere e ognuno si stimava onorato di ubbidirlo e mettersi a sua disposizione: quando gli bisognavano danari per compiere le sue opere, gli bastava aprire la bocca per vedersi soddisfatto e contentato.

E le sue opere crescevano e fiorivano prosperamente come i fiori in primavera. Completò e decorò la Chiesa: ampliò l'orfanotrofio e fondò il Bollettino « *Nuovo Trionfo* ». Era tutto lieto e felice nel vedersi circondato dalle sue care orfanelle e coadiuvato dalle brave Suore Stimmatine che lo veneravano e amavano come figlie. Ma venne la guerra del 1940 e portò una nube minacciosa sul Santuario. Cominciarono le incursioni aeree su Napoli e dintorni: a ogni incursione si trepidava e si piangeva: lui, le Suore e le orfanelle raccolti in uno scantinato pregavano e tremavano. Ma Dio teneva riservata una prova molto dura e dolorosa per il caro Don Raffaele: il 15 settembre 1945 una terribile incursione aerea inglese-americana fece centro sul Santuario del Buon Consiglio e vi lasciò cadere molte bombe di grosso calibro.

Tutto fu distrutto: Chiesa, orfanotrofio e altre case furono ridotte un cumulo di fumanti macerie. Per miracolo della Madonna il Padre, le Suore e le orfanelle furono tutti salvi perché nel momento del pericolo ebbero l'istinto di gettarsi per terra nell'atrio del Santuario, solo una piccola orfanella ne restò vittima. Ma quando, finita l'incursione, il Padre e le Suore si alzarono da terra, non videro più né la Chiesa né il Santuario: tutto era distrutto, tutto era sparito.

Povero Don Raffaele! se a quella vista si raccapricciante non venne meno e non morì di dolore fu la mano di Dio che lo sostenne e gli diede coraggio. Quando io seppi ciò che era accaduto a Leopardi andai subito a visitare il caro Padre: lo trovai che guardava mesto le sue opere distrutte, come Mario che contemplava le rovine di Cartagine. Però se era mesto e afflitto non era per niente avvilito e sfiduciato. La Madonna gli aveva subito mandato un primo soccorso e gli aveva fatto balenare nel cuore un raggio di speranza. Le buone famiglie di Leopardi che si erano tanto addolorate per la distruzione avvenuta, gli furono intorno per confortarlo ed esibirsi a dargli tutto il loro aiuto: alcune di esse diedero i primi soccorsi urgenti. La marchesa de Cillis offrì ospitalità nella sua villa a Suore e Orfanelle: e alcune grotte ai piedi del Vesuvio furono il ricovero provvisorio di tutto l'orfanotrofio. Frattanto alcuni operai cominciarono a sgombrare le macerie e riattivare i vani del pianterreno. Con il contributo del governo si iniziarono presto i lavori di ricostruzione. Le offerte dei buoni affluirono generose, e in meno di due anni l'orfanotrofio e la Chiesa risorsero più belli e grandiosi. Don Raffaele ne era tutto lieto e diceva «La Madonna ha permesso tutto questo perché voleva una Chiesa e una casa per le sue orfanelle più ampia e più bella». Ricostruito l'orfanotrofio, il dinamico Don Raffaele pensò a renderlo più accogliente e interessante fornendolo di un asilo bene attrezzato, di scuole maschili e femminili per ragazzi esterni, di un moderno laboratorio con macchine speciali per ogni sorte di lavoro. E così la Contrada Leopardi che cinquant'anni fa era del tutto ignota, è ora per opera dello zelo di Don Raffaele Scauda quasi una cittadina nota a tutto il mondo e visitata da numerosi pellegrini e pellegrinaggi che vi vanno per visitare la Madre del Buon Consiglio nel suo bellissimo Tempio, e per ammirare il grandioso orfanotrofio femminile, dove centinaia di bambine e giovanette vi vengono nutrite, assistite, educate e istruite dalle benemerite figlie di S. Francesco, le brave Suore Stimmatine. E il generoso popolo di Leopardi ne è altamente orgoglioso perché vede in tutto questo la ragione della sua celebrità, della sua grandezza e della sua gloria. E per gratitudine al caro Padre Don Raffaele al quale fu sempre generoso di offerte e di aiuti, non mancherà di innalzare un monumento a pie' del quale potrà scrivere: A Don Raffaele Scauda, onore e gloria di Leopardi.

P. PAOLO COMPARELLI C.SS.R.

VITA DELL'ORFANOTROFIO

Il cuore del Santuario era costituito dalle orfanelle di N. Madre del Buon Consiglio, assillo perenne e fonte di gioia per il Padre Scuda (foto 1-2) da loro chiamato



(VITA DELL'ORFANOTROFIO) Foto 1

« babbo » e « nonno ». Il numero delle ospiti si quadruplicò. Alle bimbe si impartiva la più moderna educazione religiosa, morale, scientifica e fisica che iniziava nell'asilo, (foto 3) continuava nelle scuole (foto 4) e si completava nei lavori (foto 5).

Il che costituiva orgoglio per Don Raffaele e



(VITA DELL'ORFANOTROFIO) Foto 2

le suore, ammirazione per il popolo, soddisfazioni per le Autorità e compiacenza e benedizione per la Mamma del Buon Consiglio.

Finanche il Vicario di Cristo Pio XII di v.m. si compiacque manifestare la sua benevolenza per le care orfanelle che volle vedere in particolare affettuosa udienza (foto 6), nell'Anno Santo 1950.

(VITA DELL'ORFANOTROFIO) Foto 3





(VITA DELL'ORFANOTROFIO) Foto 4



(VITA DELL'ORFANOTROFIO) Foto 5



(VITA DELL'ORFANOTROFIO) Foto 6



DI TRIONFO IN TRIONFO

Il 25 aprile 1956 — Cinquantenario della venuta della S. Immagine in Contrada Leopardi — la Madonna volle per sé un trionfo senza precedenti.

Don Raffaele Scauda giunto all'età di 83 anni godè nel vedere l'effigie della sua Madonna nuovamente incoronata con la partecipazione di una folla strabocchevole (foto 1).

La ditta Fratelli Mario e Giovanni Apa offrì in dono alla Madonna le artistiche preziose corone (foto 2 e 3), Sua Eminenza il Card. Marcello Mimmi circondato da dodici Ecc.mi Vescovi (foto 4 e 5) incoronò la S. Immagine (foto 6) alla presenza dell'On.le Presidente della Camera, Giovanni Leone, Ministri, Onorevoli, Autorità (foto 4 e 7).

Il Sindaco di Torre del Greco con l'amministrazione offriva in dono un artistico e preziosissimo calice quale segno della gratitudine della città per essere stata scelta dalla Madonna come propria sede (foto 8).



(DI TRIONFO IN TRIONFO) Foto 2

(DI TRIONFO IN TRIONFO) Foto 1





(Di trionfo in trionfo) Foto 3

(Di trionfo in trionfo) Foto 4





(Di trionfo in trionfo) Foto 5

(Di trionfo in trionfo) Foto 6





(Di TACCARO IN TACCARO) Foto 7

(Di TACCARO IN TACCARO) Foto



COMPIACENZE DIVINE

Non sempre il Signore si riserva di dare il premio in cielo ai suoi figli migliori ma spesso lo anticipa su questa terra.

Don Raffaele Scauda nell'ultimo decennio della sua vita ebbe parecchie soddisfazioni e gioie.

La più grande, regalatagli dalla Madonna, fu la celebrazione del suo 60° anniversario di sacerdozio (meta che da pochissimi si raggiunge) il 13 giugno 1957 (foto 1).



(COMPIACENZE DIVINE) Foto 1

(COMPIACENZE DIVINE) Foto 2





(COMPIACENZE DIVINE) Foto 3

(COMPIACENZE DIVINE) Foto 4



In quell'occasione attorno all'amato Padre si strinsero in un sol palpito di affetto le orfanelle, cuore del suo cuore, le suore, gli amici, le più alte autorità con a capo il Presidente della Camera On. Leone, Ministri, Onorevoli (foto 2) e il popolo tutto della Contrada.

Altro motivo di soddisfazione la cittadinanza Onoraria conferitagli il 10 Gennaio 1954, con voto unanime dal Consiglio Comunale di Torre del Greco con a capo il Sindaco Dott. F. Coscia (rarissima onorificenza, seconda dopo quella di De Nicola) (foto 3-4) per le benemerienze acquistate da P. Scauda per avere fatto sorgere, oltre le opere religiose e caritative, una nuova Contrada.

Anche il Capo dello Stato, Giovanni Gronchi dimostrò interesse per le opere del Buon Consiglio e la sua consorte Donna Carla, venne personalmente a venerare la prodigiosa immagine, (foto 5) a congratularsi col Fondatore e offrire generosi doni alle bambine (foto 6-7) il 27 dicembre 1957.

[COMPIACENZE DIVINE] Foto 5

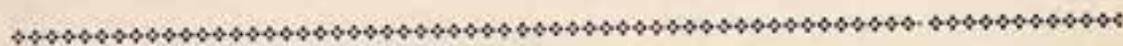


[COMPIACENZE DIVINE] Foto 6

[COMPIACENZE DIVINE] Foto 7



“Raffaele Scauda Fondatore,,



Mons. Michele Capano che con cuore e intelligenza tenne l'elogio funebre di P. Scauda alle solenni esequie, ha scritto per questo numero commemorativo il presente articolo nel quale non poteva essere messo meglio a fuoco l'animo di P. Scauda.

La morte di Mons. Raffaele Scauda ha lasciato tra noi un vuoto sensibile e profondo.

Si avverte — oggi più che ieri — a distanza di oltre due mesi dalla sua dipartita — la mancanza della sua presenza: presenza di fede, di umiltà, di abnegazione, di pazienza, illuminata da un sorriso — mai venuto meno — di fiducioso abbandono nella Mamma del Buon Consiglio!

Quanti l'hanno conosciuto e l'hanno apprezzato — e sono moltissime schiere di fedeli e di sacerdoti — hanno pianto sinceramente la sua perdita.

E nel cordoglio per la perdita è stato esaltato l'uomo della carità, l'intrepido, coraggioso combattente della difesa dell'indigente, il paziente, instancabile propagandista — in nome della Madonna — delle opere sgorgate dal suo sacerdotale cuore.

Si è parlato di tempio e di orfanotrofio, di laboratori e di stampa e di altre mol-

teplici iniziative, analizzando così l'aspetto piuttosto esteriore della figura dello Scauda.

In altri termini — si è troppo e ripetutamente posto l'accento nella sua figura di fondatore di opere materiali, ma si è alquanto trascurato di evidenziare nella giusta luce, l'aspetto più importante, il determinante delle autentiche opere di bene: lo uomo di Dio!

Si è un pò ricorso nell'errore di chi esalta l'appariscenza di una vegetazione lussureggiante e trascura l'apporto efficace del silenzioso e nascosto corso d'acqua!

Davanti alla stupenda fioritura delle opere dello Scauda, non si può e né si deve essere superficiali osservatori, ma bisogna intimamente accostarsi ad esse per cogliere l'autentica realtà che l'ha reso possibile: la sua spiritualità! Tale disamina è necessaria ed utile: è necessaria perché ci pone a contatto del vero Scauda, nella sua integrità, è utile perché richiama energicamente e fattivamente la nostra attenzione, specie in questi tempi — sulla efficace esigenza di quei normativi principi di formazione cristiana che vanno posto in base del vero concetto di fondatore. Con franca chiarezza rileviamo che questa nostra epoca si distingue non solo per tante pazzoidi iniziative, per tante stramberie, per tanti presuntuosi ed effimeri successi, ma anche per una abbondanza di fondatori — coniatì da zecche di dubbia fama!

Si ha la mania di fare i fondatori di opere, che, purtroppo, hanno la forza di segnare, appena appena una pagina... di ventiquattrore rimanendo non pochi sconcertati e delusi!

Fondatori e fondazioni crollanti al primo soffio di vento perché carenti di una finalità soprannaturale!

L'opera di Raffaele Scauda non è così! Esiste e resiste! Un sessantennio di prove, di lotte, di incomprensioni, di cruciali e difficili situazioni l'hanno collaudata!

Ed anche quando la furia devastatrice del ciclone bellico ridusse ad un ammasso di rovine ogni cosa e copri di macerie ciò che era stato il risultato di uno sforzo continuo e di una encomiabile e zelante abnegazione, l'opera della sua carità rimase e sopravvisse! Non rovinò tra le rovine, ma fu seme di rinascita, ma segnò una volontà indomita di una più ampia riscossa!

Così agiscono gli uomini di Dio!

Questi segni rivelano!

Sono azioni e segni rivelatisi dalla profonda spiritualità dello Scauda! Lo Scauda riuscì a superare ogni ostacolo e a districarsi di ogni difficoltà perché agì sempre in Dio e per Dio, permeando ogni sua azione di spirito di preghiera, di umiltà, di semplicità. Le sue attività si ispirarono sempre alla gloria del Signore e

al bene delle anime. Dimenticò sempre il suo « io » per « Dio ». Non cercò mai la gloria e l'esibizionismo, la presunzione e la vanagloria, ma fu sempre spinto dalla stimolante ansia di servire il Signore nel prossimo, di compiere gli uffici più modesti e più trascurati, per rendersi, con umile modestia, strumento docile nelle mani di Dio.

Nelle sue opere guardò sempre l'opera magistrale: la salvezza delle anime! Si preoccupò di uomini e di donne, di vecchi e di giovani, di derelitti e di orfani sempre in una visione superiore di spirituale elevazione!

Seminò sulla terra perché si raccogliesse per il cielo!

Fu instancabile nel predicare l'amore per la Madonna. Si può dire fu il pascolo quotidiano del suo sacerdotale ministero. La invocò con i nomi più teneri, più fiduciosi. Si affidava a lei ciecamente, come un bambino! Sotto la sua ala protettiva si portava all'altare di Dio e si apriva in un colloquio confidenziale con Gesù.

Con quanta semplicità non riversava nel Cuore di Gesù e della Vergine le sue amarezze, le sue preoccupazioni. Aveva una fraseologia tutta propria nel qualificarsi: si chiamava il « somarello della Madonna », « l'uomo inutile reso utile » dalla bontà della provvidenza.

Con questa spiritualità ha analizzato le sue opere. Ed esse rivelano tutta una istanza meravigliosa di bene. Dalle crociate del Rosario, alla festa delle rose, dalla offerta del pane di S. Antonio, alla Befana per le orfane, dalle innumerevoli celebrazioni nel Santuario alle grandi e solenni celebrazioni occasionali, si impose al suo spirito inquieto, la ricerca di sempre nuove iniziative, per scoprire altri sentieri di avvicinamento delle anime a Dio.

Dal lontano 1901, quando Leopardi era in uno stato di abbandono, conosciuta da pochi studiosi, ma ignorata dai più, ad oggi 1961 conosciuta in ogni parte del mondo quale centro di devozione mariana e focolare di cristiana carità si racchiude la vita di un Sacerdote che seppe obbedire agli impulsi della sua vocazione, seppe lottare e soffrire, salire il Golgota e immolarsi, per attuare, sull'esempio del Maestro Divino, un'opera di redenzione morale, spirituale e sociale che opera beneficamente ed è benedetta, amata ed è amata, sostiene e viene sostenuta.

È l'opera dell'uomo di Dio!

È l'opera di chi, unicamente fiducioso nella Provvidenza Divina, è lottato e spera, è umiliato e avanza, è disprezzato e gioisce, è sacrificato e si innalza!

Così fu Raffaele Scauda, autentico fondatore. Dimenticò sé per Dio e per dare Dio agli uomini. Iddio, oggi lo ricorda agli uomini nella sua luce e nella sua benedizione!

MONS. MICHELE CAPANO

SPLENDORI DI OPERE

Man mano che il buon Don Raffaele volgeva al tramonto della sua vita, le opere, a suo conforto e premio, raggiungevano il meriggio.

La presenza della Divina Consigliera che continuamente elargiva grazie e attirava cuori, si toccava con mano.



(SPLENDORI DI OPERE) Foto 1

(SPLENDORI DI OPERE) Foto 2





(SPLENDORI DI OPERE) Foto 3



(SPLENDORI DI OPERE) Foto 4

(SPLENDORI DI OPERE) Foto 5





(SPLENDORI DI OPERE) Foto 6

Sua Eminenza il Card. Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli, al cui cuore e generosità sono affidate le opere del Buon Consiglio (foto 1) seguiva con ansia paterna il P. Fondatore e lo sviluppo delle stesse. Appena possibile era ai piedi della Vergine del Buon Consiglio a dare le sue direttive e il suo incitamento (foto 2 e 3).

Mai mancava, nè manca, il 26 aprile, festività della Madonna, per recitare la supplica meridiana dettata dal P. Fondatore (foto 4).

Grazie alla cooperazione di illustri personalità (foto 5) fu possibile costruire nuovi dormitori (foto 6), istituire nuovi laboratori e un

attrezzato reparto di camiceria industriale per la qualificazione delle orfane benedetto da S. Ecc.za A. Binni, Vescovo di Nola, il 26 ottobre 1960 (foto 7-8).

Si organizzarono riuscite « Mostre di lavoro » che attirarono benefattori e Autorità tra cui S. Ecc. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Otranto, tanto affezionato a Padre Scauda e alle opere e il Direttore della Cassa del Mezzogiorno Dott. F. Coscia (foto 9).

L'asilo e le scuole primarie raggiunsero il massimo sviluppo. A questo si aggiungeva la scuola di Avviamento Professionale Femminile a tipo industriale.

In tutte queste opere la Comunità delle suore Stimmatine dedicava e dedica tutta se stessa con zelo, abnegazione e sacrificio (foto 10).

Il nuovo ridente refettorio (foto 11) rendeva lieta l'ora del pranzo mentre la gioia di Padre Scauda erano sempre le sue orfanelle tra le quali trascorrevano le ore più liete (foto 12-13-14).

Un folto stuolo di sacerdoti secolari e regolari, per devoto amore alla Madonna del Buon Consiglio e per affetto verso don Raffaele, generosamente venivano a rendere più solenni ed edificanti le funzioni liturgiche e le feste nel Santuario (foto 15).



(SPLENDORI DI OPERE) Foto 8

(SPLENDORI DI OPERE) Foto 7





(SPLENDORI DI OPERE) Foto 9

(SPLENDORI DI OPERE) Foto 10





(SPLENDORI DI OPERE) Foto 11



(SPLENDORI DI OPERE) Foto 12

(SPLENDORI DI OPERE) Foto 13





(SPLENDORI DI OPERE) Foto 14

(SPLENDORI DI OPERE) Foto 15



L'ULTIMO OMAGGIO

Il 26 maggio 1961 Mons. Scuda rendeva alla Madonna del Buon Consiglio quello che sarebbe stato l'ultimo suo pubblico omaggio della vita terrena. Ricorreva la « Festa delle Rose », quella funzione da lui



(L'ULTIMO OMAGGIO) Foto 1

(L'ULTIMO OMAGGIO) Foto 2





(L'ULTIMO OMAGGIO) Foto 3

così teneramente voluta, tanti anni prima, colla pioggia di petali di rose sui fedeli a simbolo di grazie impartite dalla Madonna.

Con l'animo giovanile di sempre diresse la funzione sin dall'inizio (foto 1) in mezzo alle sue bambine ornate di rose (foto 2).

L'Ecc.za Adolfo Binni, Vescovo della diocesi di Nola, alla quale Don Raffaele apparteneva, celebrava la funzione religiosa. Sempre affezionato a Padre Scauda, Mons. Binni lo seguiva nella sua attività e, devoto della Madonna del B. Consiglio, ogni anno partecipava alla festa delle rose (foto 3). Dopo la celebrazione della S. Messa Don Raffaele lesse, con il suo ardore tutto particolare e con la sua singolare pietà, la preghiera da lui appositamente scritta per

questa festa e invocò dalla Vergine la pioggia di grazie che venne simboleggiata dai petali di rose fatti cadere dall'alto del santuario sui devoti raccolti nel tempio (foto 4). Il 1° giugno 1961, festa del Corpus Domini per la quale aveva sempre curato in modo particolare e proprio l'addobbo con drappi e fiori della casa, seguì dalla terrazza e dal coro del Santuario, la solenne processione eucaristica.

Omaggio alla Madonna nella festa del 26 maggio, solenne culto a Gesù Eucarestia nella festa del Corpus Domini: con questi due atti di amore per gli ideali della sua vita: Gesù e Maria, Iddio Onnipotente aveva stabilito che don Raffaele Scauda chiudesse la sua esistenza terrena.



(L'ULTIMO OMAGGIO) Foto 4

Il richiamo

Un Padre Redentorista in particolare ha, negli ultimissimi anni, offerto generosamente la sua appassionata e ardente collaborazione al culto della Madonna del Buon Consiglio e alle opere, l'insigne Mariologo P. Alfonso M. Santonicola. In ogni occasione ci è vicino, in ogni difficoltà ci è di aiuto.

Il suo articolo che qui pubblichiamo riflette appunto Padre Scauda negli ultimi anni della sua vita.

Cogliamo l'occasione per ringraziarlo anche per il suo generoso aiuto portato nella compilazione del presente numero speciale del n. Bollettino.

Il tramonto della vita la ricapitola, la rivela, la sigilla, come le ultime irradiazioni del sole alla sera.

Fu detto; ed è vero: qualis vita, finis, ita — quae seminaverit homo, haec et metet; cioè: come la vita, è il suo termine — si raccoglie ciò che si semina. Vita di bene; semina di bene; fine felice; prezioso raccolto.

Riandando col pensiero alla lunga giornata terrena del lacrimato Mons. Raffaele Scauda, pressoché secolare, vissuta in un'epoca — straordinariamente ricca di eventi e di avvenimenti, piena di fulgori e di terrori, abbondante di miserie spirituali e materiali, di sofferenze e d'indigenze, popolata di errori teologici, filosofici, morali e sociali, allagata nel sangue e nelle lacrime, sprizzanti da centinaia di guerre e di guerriglie, di risse e di sommosse, famosa per la « menzogna portata a sistema » negli atti e contratti, dominata dal razionalismo massonico e dal materialismo ateo, confusa per ideologie, sette, partiti e correnti d'ogni genere e di ogni sponda — pare di scorgere in lui uno di quegli astri, ignorati, che spuntano all'improvviso nel cielo della Chiesa, che tanta gioia e speranza apportano all'umanità, richiamandola alla realtà della vita soprannaturale e riallacciandola alla fonte di ogni grazia, santità, consolazione, concordia e pace: Dio.

Il suo secolo, nonostante tutto, è stato il secolo dell'eroismo: eroismo nel male, ed ecco una caterva di corifei di satana; eroismo nel bene, ed ecco una pleade di santi, apostoli e benefattori dell'umanità; mentre accantonati sono là un'infinità d'ignavi, di pavid,

d'ipocriti, formanti in ogni epoca, come direbbe Dante, la « setta dei cattivi — a Dio spiacenti ed ai nemici sui », senza onore e senza amore, senza carattere e senza personalità, nubi erranti senz'acqua, sepolcri imbiancati tutto corruzione.

La vita di Mons. Scauda, vista in iscorcio, come in visione panoramica dal suo lucido tramonto, risulta piena di eroismo per la pietà e l'onestà, per la virtù di ogni nome e il sacrificio d'ogni entità, per le lotte varie e i trionfi sicuri.

Perciò chi, come noi, ha potuto vivergli spesso d'accanto negli ultimissimi anni, anche indulgendo agl'immancabili difetti e alle visioni preoccupanti della senilità, lietamente può e deve attestare che egli fu un atleta, un araldo, un fedele e intrepido servo di Dio.

Visse dell'Eucarestia

Dalla Messa mattutina ai frequenti colloqui eucaristici, dalle incessanti preghiere e giaculatorie ai fervidi soliloqui notturni, dal fervore della sua oratoria travolgente e semplice allo zelo per il decoro del culto eucaristico, dalle varie manifestazioni fuori e dentro il Santuario per Gesù Sacramentato alla cura per la comunione frequente, ai sani e agli ammalati, a cui ancora novantenne la portava ai primi venerdì, è tutto una rivelazione della intensa vita eucaristica di lui, che iniziò bambino in famiglia e crebbe come la luce solare fino al pieno meriggio nel Seminario, nel Sacerdozio, nell'Apostolato, nella fondazione e direzione delle sue Opere.

Visse di Maria

La mamma terrena ben presto gl'istillò la pietà e il culto per la Mamma celeste, specialmente sotto il titolo del Buon Consiglio, ch'egli nel filiale amore chiamava « Mamma Consiglia », che invocò sempre nella vita, imitò e onorò specialmente quando le eresse due volte il Santuario, ponendovi in trono con solenne incoronazione il meraviglioso Quadro, divenuto anche prodigioso, quadro che la pietà paterna volle dipinto per la propria famiglia. E tanto lavorò, scrisse, stampò, si sacrificò per istituire le Opere, consacrarle anime, promuoverne le glorie, specialmente col periodico « Nuovo Trionfo ».

Visse di Carità

Carità totale verso Dio.

Non ebbe ambizioni nella sua vita. L'esuberanza della sua pietà e della sua attività, i suoi stessi immancabili difetti, talvolta errori e: « humanum est errare » — furono rivelazione dell'immenso amore verso Dio, a cui si portava senza riserbo indottovi anche dalla sua indole fervida, impulsiva, travolgente, come Pietro con Gesù.

« Dio! Dio! Dio! » era la giaculatoria degli ultimi anni.

« Gesù, amore, amore, amore ». Signore, tutto per te! tutto per te! »

Tutta la sua vita fu un vero olocausto a Dio. Fu un vero religioso di Dio. Tutto aveva abbandonato per lui, famiglia, beni, avvenire, contento di quanto gli offriva la carità delle sue stesse Opere, vivendo per anni in una camera a fianco della Chiesa senza sole e con poca aria.

Carità totale verso il prossimo

La sua carità abbracciava tutti, specialmente il più povero, debole, infermo, bisognoso, abbandonato, perseguitato. Fu particolarmente tenero per i piccoli, che, perduti i genitori, potevano e dovevano rivolgersi con più fiducia al Padre e alla Mamma del Cielo, che egli volle rappresentare in terra, fondando un orfanotrofio e tante Opere di carità, coadiuvato dalle materne sollecitudini delle buone Suore Stimmatine, e sostituito, quando non poté più che pregare, dal solerte P. Giovanni Borrelli, con fine intuito da lui stesso scelto a coadiuvatore. Dalle orfanelle veniva con affetto circondato e chiamato « Padre » e « Nonno », ammirando e amando in lui con gli adulti uno dei più grandi benefattori della umanità, degno amico e imitatore di Bartolo Longo.

* * *

Tre amori dunque formarono la sua vita e per essi fu spesa: Eucarestia, Maria, Carità.

Per questi tre amori diede tutto sé e tutto il suo, per sempre.

« Bonus miles Christi Jesu », come visse, così finì da buon soldato e ministro di Gesù Cristo sulla breccia, sempre pronto ad andare al Cielo al richiamo del Padre Celeste, richiamo, che sentiva e vedeva come in audizione e visione profetica, specialmente negli ultimi mesi, negli ultimi giorni. A non pochi infatti ne dava il chiaro annunzio, chiedendo a tutti preghiere, messe e suffragi e dando a tutti, Clero, Suore, Orfanelle, Amici e al Popolo l'appuntamento per l'incontro al Cielo di Dio e della Vergine, dove « vi aspetterò ».

Canto di Cigno furono le ultime parole, che, quale testamento spirituale disse e scrisse, accorato e come in fretta, in vista di sorella Morte corporale, che egli chiamava « sua sposa » come ripeteva ai visitatori della sua stanza, ove in immagini, quadri e statue era in figura tutta la dottrina cristiana, compresi i novissimi, e tra questi la Morte. Sono poche parole alla Mamma del Buon Consiglio, che riportiamo: « Tu sei Mamma ed io figlio; non voglio stare separato da te ». La definitiva testimonianza e sintesi della sua vita di pietà, di carità e di zelo e del suo triplice caratteristico amore al Dio Eucaristico, alla Vergine Madre del Buon Consiglio, al Prossimo dentro e fuori della Chiesa Cattolica, soprattutto al Vicario di Cristo in terra, ai superiori e benefattori.

P. ALFONSO M. SANTONICOLA

Redentorista

NELL'ETERNITÀ

La sera del 1° giugno don Raffaele avvertì un fastidio al petto (come capitava da vari anni). Si ritirò per tempo nella sua camera tappezzata di santi e di ricordi (foto 1) e continuando evidentemente il malessere scrisse le parole alla Madonna riportate a pag. 2.

(NELL'ETERNITÀ) Foto 1

La mattina del 2 giugno si alzò come al solito e, fatta pulizia e vestitosi, si sedette su la sdraia per prepararsi alla celebrazione della S. Messa in attesa della suora.

Questa venne in camera e « Padre è pronto per la S. Messa, potete venire ». Don Raffaele Scauda non rispose, respirava a fatica; accorsero le altre suore, gli fu subito amministrata l'Estrema Unzione: ancora un respiro, poi rese l'anima a Dio.

Così serenamente, senza alcuna sofferenza il 2 giugno 1961 alle ore 6,30 Don Raffaele





(NELL'ETERNITÀ) - Foto 2

s'incontrò con Gesù non più sull'altare ma nel cielo.

La salma (foto 2) vestita coi paramenti sacerdotali, fu composta nel santuario sobriamente decorato (foto 3).

L'intera Contrada Leopardi pianse il suo benefattore. Da Torre del Greco, Torre Annunziata, Napoli e paesi vicini fu un continuo affluire di amici, devoti e popolo a rendere omaggio e venerare la salma e ciò dal venerdì sino alla domenica 4 che si tennero i funerali.

Sua Eminenza il Cardinale Alfonso Castaldo fu tra i primi ad accorrere (foto 4).

Inoltre appena conosciuta la notizia S. Eminenza interessò le competenti Autorità e, in modo particolare S. Ecc. Crescenzo Mazza, che aveva aiutato P. Scanda negli anni difficili della ricostruzione, affinché si ottenesse la sepoltura della salma di Don Raffaele nell'interno stesso del Santuario così come aveva sempre desiderato.

Sua Eccellenza Mons. Salvatore Sorrentino accorse, assieme a Sua Eminenza; il giorno dopo venne a celebrare la S. Messa di suffragio

e la domenica ritornò per impartire la benedizione alla salma con la quale si dettero inizio alle solenni esequie.

S. Eccellenza Aurelio Signora, Arcivescovo Tit. di Nicosia, Prelato di Pompei, venne nella stessa giornata di venerdì a pregare sulla salma.

Il Vescovo di Nusco Mons. Guido Casullo, affrontando il lungo viaggio dalla sua sede a Leopardi, celebrò la S. Messa di suffragio il giorno 3 giugno.

S. Eccellenza Mazza^o accorse a venerare la salma la sera stessa del venerdì e il mattino seguente a Roma ottenne l'autorizzazione per la sepoltura privilegiata nel Santuario. Si coglie questa occasione per esprimere a Sua Eminenza il Cardinale Alfonso Castaldo e a S. Ecc. Crescenzo Mazza, al Ministro della Sanità, a S. Ecc.za il Prefetto e quanti hanno contribuito, il « grazie » più vivo e la riconoscenza perenne per aver ottenuto al Santuario e alle opere il desiderato privilegio di custodire le spoglie del proprio fondatore.

La nota più accentuata di composto e rassegnato dolore era data dalle orfanelle e dalle



(NELL'ETERNITA') Foto 3



(NELL'ETERNITA') Foto 4

suore (foto 5-6) che ininterrottamente vegliarono e pregarono per il loro amatissimo padre e benefattore.

La salma era attorniata anche dai parenti di Padre Scuda (nipoti, pronipoti, cugini ecc.) addolorati ma orgogliosi di avere un congiunto

che tanto amore di Dio e del prossimo aveva diffuso intorno a sé e si era spento tra il compianto e la benedizione dell'intero popolo. Anche per essi fu motivo di conforto l'apprendere che P. Scuda sarebbe rimasto a guardia delle sue opere.

(NELL'ETERNITA') Foto 5

(NELL'ETERNITA') Foto 6



LE SOLENNI ESEQUIE

Domenica, 4 giugno, dalle prime ore del mattino fu un continuo affluire di devoti della Madonna, benefattori, Autorità e popolo.

Numerose le SS. Comunioni in suffragio durante la celebrazione delle SS. Messe. Commovente la vista degli abitanti della Contrada piangenti intorno alla Salma.

Verso le ore 9 il Santuario era completamente gremito e la folla ormai sostava all'aperto.

Intervennero le più alte Autorità civili e politiche della Provincia con a capo S. Ecc. Crescenzo Mazza.

Il Comune di Torre del Greco assunse a suo carico le spese dei funerali e partecipò alle esequie in forma ufficiale con la Giunta Comunale al completo, numerosi Consiglieri e con il labaro scortato dai valletti.

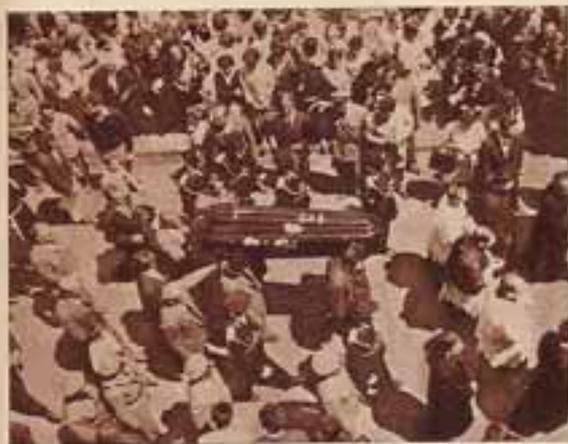
Vigili Urbani in grande uniforme prestavano servizio di onore alla Salma.

Intorno alle pareti del Santuario vi erano numerose bandiere e labari di Associazioni, Scuole, Enti di ogni categoria. Tra questi, privilegio unico, il labaro della Lega Italiana contro la bestemmia che viene portato solo alle esequie dei Presidenti della Lega e degli Arcivescovi di Napoli.

Ordini e Istituti religiosi, Collegi, Scuole, Associazioni avevano inviato numerose rappresentanze.

(LE SOLENNI ESEQUIE) Foto 1





(LE SOLENNI ESQUITE) Foto 2

Alle ore 10,30 Padre Gianmaria Travaglio O.F.M. assistito dai PP. Amedeo Napolitano e P. Michelangelo Addeo O.F.M., circondato da numeroso Clero secolare e regolare, celebrò la solenne Messa esequiale.

Al termine giunse, inviato espressamente da S. Eminenza il Cardinale Alfonso Castaldo, S. Ecc.za Mons. Salvatore Sorrentino, Vescovo Ausiliare di Pozzuoli che impartì la solenne assoluzione alla Salma (foto 1).

Indi Don Raffaele Scanda percorse, per l'ultima volta, le strade di quella Contrada che doveva a Lui vita e sviluppo.



(LE SOLENNI ESQUITE) Foto 3

Il lungo corteo passò tra file di case tutte parate con coperte e drappi col segno di lutto. Una pioggia di fiori e confetti accompagnava la Salma nel suo percorso.

Questa era trasportata a spalla da familiari e amici del Defunto (foto 2 e 3).

Precedevano le Associazioni e gli Istituti; indi il Clero con la Salma e subito dietro le Suore Stimmatine (foto 4) con la Vicaria Generale dell'Istituto Suor Pierina Faliani in rappresentanza anche della Madre Generale, assente perché inferma, le Sue orfanelle e tutti gli uomini della Contrada. Sembrava che fosse

(LE SOLENNI ESQUITE) Foto 4



stata data una parola d'ordine: le donne ai balconi con i fiori, gli uomini ordinatamente a sfilare dietro la bara.

Così come Don Raffaele Scauda aveva voluto fu recitato, durante l'intero corteo, il S. Rosario mentre la Banda musicale, fondata da Padre Scauda, con il suono dei tamburi (anche questo voluto dal Padre Fondatore) precedeva il corteo.

La sfilata si concluse nel piazzale antistante la stazione Circumvesuviana, avanti al monumento fatto erigere da Padre Scauda in ricordo del I° cinquantenario della venuta della S. Immagine in Contrada Leopardi (foto 3).

Qui Mons. Michele Capano e S. Eccellenza Crescenzo Mazza rivolsero l'ultimo saluto all'Estinto. Il Comm. Francesco Gatti ricordò ai presenti le ultime volontà del Padre Fondatore e, come Egli aveva voluto, ringraziò a nome dell'Estinto.

Indi la Salma di Padre Scauda ritornò nel Suo Santuario per non allontanarsi più. Nel luogo da Lui stesso voluto, cioè a destra en-

trando nella Chiesa, fu preparato il loculo e, tra la commozione generale dei presenti, fu innalzata la fila dei mattoni a chiusura della tomba. (foto 5).

Ci piace concludere riportando testualmente l'ultima parte della cronaca viva dei funerali scritta dal Prof. Luigi Jannelli e dalla quale abbiamo ricavato quanto sopra:

« A mano a mano che le file di mattoni si sovrappongono, la commozione si fa sempre più intensa, e quando, prima che l'ultimo mattone sia murato, si levano solenni i versetti del Benedictus e discendono le gocce dell'acqua lustrale sul tumulto, tutti pensano certamente che da quella stanzetta uscirà ancora un'onda viva di vita per sorreggere le opere che il grande cuore di don Raffaele Scauda aveva suscitato dal nulla! ».

RIPOSI IN PACE!

(LE SOLENNI EREQUIE) Foto 5



Il suffragio più gradito

E' certamente vivo il desiderio dei devoti e dei benefattori di suffragare l'anima di Don Raffaele in modo che, purificata dalle imperfezioni proprie della natura umana, possa godere al più presto della visione della sua « Mamma Consiglia » che tanto amò in terra.

Quello di aver un suffragio dopo la sua morte costituiva per Don Raffaele un vivissimo desiderio che insistentemente esprimeva agli amici in questi ultimi anni.

Soleva dire agli amici « ebbene mi fate un regalo »? « quando saprete la notizia della mia morte, fatemi celebrare una S. Messa e dite una preghiera in mio suffragio ». E siamo sicuri che tutti voi, devoti della Madonna, benefattori estimatori, e amici di P. Scauda eleverete fervide preghiere di suffragio per la sua anima. Però, oltre la preghiera e l'offerta di una S. Messa che costituiscono le principali forme di suffragio, vi è anche un'altro modo di giovare all'anima di P. Scauda: la carità.

Infatti, la S. Scrittura dice che « la carità copre la moltitudine dei peccati »; e quale carità può capitare più opportuna, quale beneficenza può essere più gradita allo stesso Padre Scauda se non quella che riguarda le pupille dei suoi occhi, cioè: le sue orfanelle?

Quelle orfanelle che voi, benefattori, tanto amate e alle quali con la vostra generosità e con la vostra offerta procurate vita, sviluppo, istruzione.

E perciò nell'inviare offerte, nel procurare giornate di pane, nel pensare insomma alle bambine del Buon Consiglio mettete l'intenzione di suffragare il Padre Scauda. In modo particolare curate e incrementate, con questa intenzione, il tipo di beneficenza che don Raffaele prediligeva e raccomandava tanto cioè « la figliolanza simbolica ». Vorremmo proprio che questa forma di beneficenza diventasse comune ed abituale a tutti i benefattori del Buon Consiglio e a tutti voi lettori di questo bollettino.

Favorite lo sviluppo delle opere.

Nel nome di Padre Scauda e seguendo fedelmente le sue orme e realizzando le sue finalità le opere del buon Consiglio si incrementeranno e perfezioneranno. I laboratori ove le giovani si addestrano a un lavoro altamente qualificativo saranno sempre meglio attrezzati e aumentati. Le scuole e le opere tutte saranno sempre più curate e vivificate; la casa sarà resa sempre più idonea alla vita delle 200 orfanelle. Il Santuario diventerà sempre più faro di fede, di vita spirituale e di amore alla Madonna la cui devozione sarà propagata con ogni mezzo e in ogni maniera.

Tutto questo avverrà con la guida e il consiglio della Madonna che è la padrona del Santuario e delle opere che sono sue e al suo cuore totalmente affidate e con la preghiera che certamente don Raffaele dal cielo farà per le opere da lui fondate e per tutti coloro che le beneficiano e le aiutano.

La nostra fiducia è anche nella bontà e generosità di voi, benefattori, che per amore e devozione verso la Madonna, aiuterete, come sempre, queste opere e penserete, anche con sacrificio, a queste nostre orfanelle per le quali don Raffaele ha speso l'intera vita.

DON GIOVANNI BORRELLI



La Figliolanza simbolica

Don Raffaele Scauda la ricordava agli amati benefattori con queste parole:

**LA PIU' BELLA CARITA'
PER LE NOSTRE BAMBINE**

La Figliolanza simbolica

È una forma di beneficenza che ha incontrato molto favore e simpatia per cui la raccomandiamo vivamente.

Come si diventa genitori simbolici

CONDIZIONI

Per ogni giorno L. 5 oppure L. 10 Pagabili per ogni mese con L. 150 oppure L. 300
Per ogni anno L. 1.800 oppure L. 3.600
Per ogni 5 anni L. 9.000 oppure L. 18.000
Per una volta sola e per sempre L. 50.000

FRATELLI

come vedete l'offerta non è molta. Il sacrificio più grande sta nel pensiero di dovere spedire l'offerta. Questo viene facilitato da quel numero di Conti Correnti Postali che chiederete.

Come l'orfanelle tutti i giorni pensa a Voi, con la sua preghiera, così Voi farete lo stesso con la vostra carità.

Senz'altro aspettiamo la vostra ambita adesione.

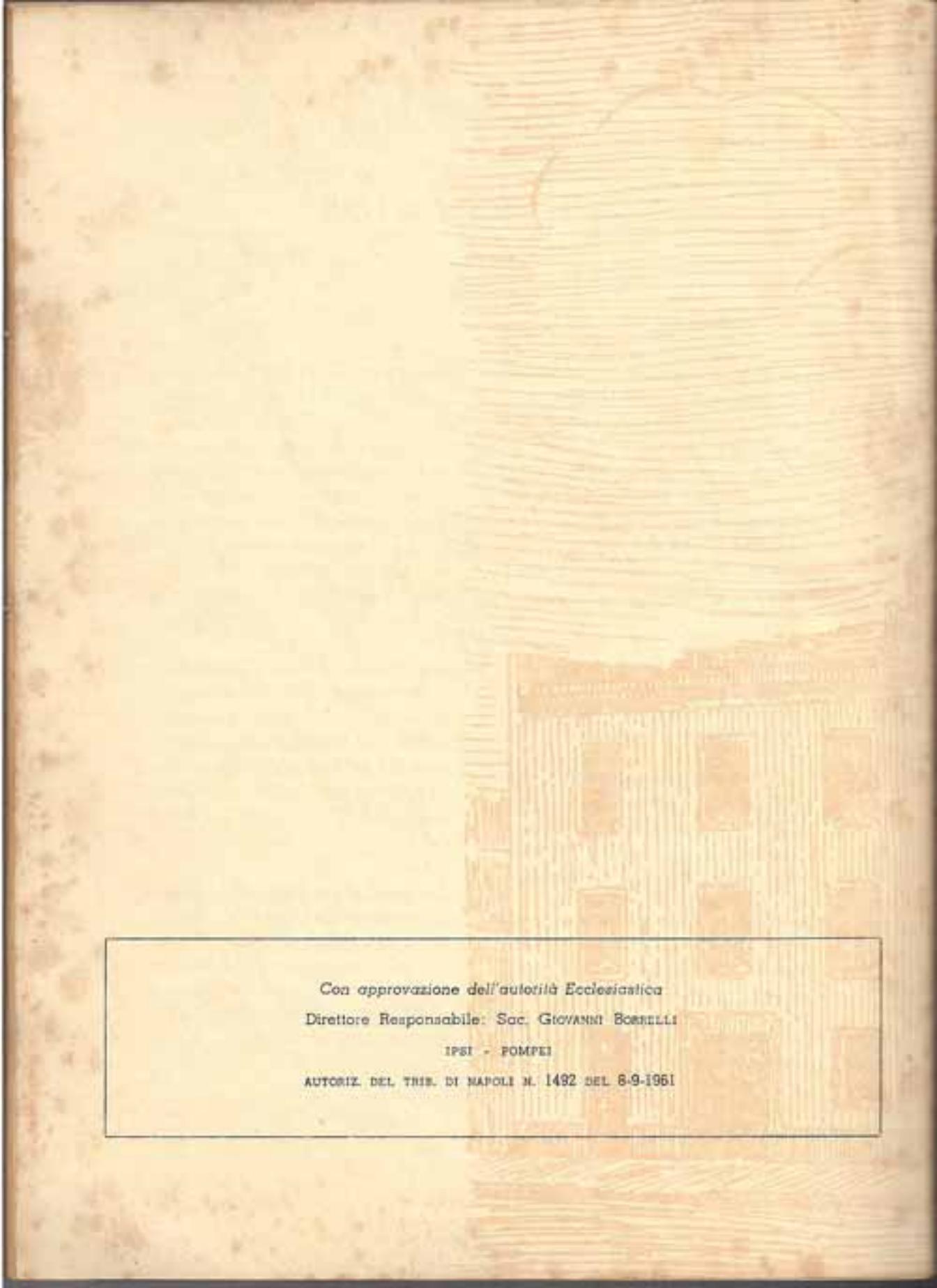
E così, nel Suo nome, intendiamo ricordarla anche noi a Voi tutti, devoti e benefattori, assieme agli altri modi per aiutare le Opere e cioè:

1. mediante l'intestazione di un lettino con l'offerta di L. 20.000;
2. con offerte a piacere per il mantenimento delle orfane e per i lavori di costruzione necessari;
3. con offerte per contribuire alle ingenti spese di stampa del presente bollettino e ciò costituirà ancora un atto di amore e omaggio a Padre Scauda.

Le offerte si spediscono col c. c. Postale n. 6/3854 e a mezzo vaglia.

avvisi

1. Per qualunque corrispondenza di qualsiasi genere (lettere, cartoline, vaglia ecc.), indirizzare così:
P. Rettore « Santuario - Orfanotrofio N. Madre del Buon Consiglio in Contrada Leopardi - Torre del Greco ».
Recapito postale: S. MARIA LA BRUNA (Napoli)
2. Le offerte si possono spedire anche col Conto Corrente Postale N. 6/3854 intestato al Santuario Orfanotrofio N. Madre del Buon Consiglio.
3. Chiunque desidera speciali preghiere dalle orfanelle alla Vergine del Buon Consiglio, per ottenere grazie e favori, ne faccia consapevole il P. Rettore.
4. Chiunque riceva grazie speciali per intercessione della Madonna lo comunichi al P. Rettore per la pubblicazione.
5. Le SS. Messe nel Santuario si celebrano: nei giorni festivi alle ore: 7 - 9 - 10,40; nei giorni feriali alle ore: 7 - 8,30.
6. Il 26 di ogni mese nel Santuario si celebra, alle ore 10, una solenne funzione in onore della Madonna del Buon Consiglio. Le SS. Messe celebrate in questo giorno sono applicate per tutti i benefattori e associati: vivi e defunti.
7. Il Periodico « NUOVO TRACORO » è portavoce della misericordia e della bontà della Madonna del Buon Consiglio, illustra la vita del Santuario, Orfanotrofio con opere annesse e si spedisce « gratis » ai benefattori e a chi ne fa richiesta.
8. I devoti e benefattori possono liberamente visitare e ammirare, oltre il Santuario, l'Orfanotrofio con le scuole, i laboratori e le opere annesse. Qualora il Santuario fosse chiuso l'ingresso allo stesso e alle opere è dall'orfanotrofio.



Con approvazione dell'autorità Ecclesiastica
Direttore Responsabile: SAC. GIOVANNI BOSSELLI
IPSI - POMPEI
AUTORIZ. DEL TRIB. DI NAPOLI N. 1492 DEL 8-9-1961